

A Parma una discussione senza reticenze sui problemi del partito

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — «Per l'età che ho, per la militanza che ho, io sono per discutere il Pci pubblicamente. Questo partito glorioso va rifondato in modo diverso. E lo dico perché sono e rimango nel partito, sia ben chiaro. Ma il partito siamo tutti noi. Cos'è questa posizione fideistica, sacrale? Guai a criticare il partito. Come fosse una chiesa. Siamo in una realtà locale e regionale che ha un patrimonio diverso dal resto d'Italia. Da qui dobbiamo dare un grande segnale di cambiamento».

Mario Tommasini, assessore dell'assistenza del Comune di Parma, si rivolge ai suoi compagni di sezione. La «Cavestro». Una sezione del centro storico, anch'essa storica. È sorta prima della fine della guerra nel '43. E Tommasini ne è stato a lungo segretario. Cinquantasei anni (dal '41 nel Pci), dedicati per più della metà a combattere l'emarginazione, la povertà, la segregazione. Prima a «matti da legare», l'apertura del manicomio di Colorno, sul finire degli anni '60. Poi la chiusura dei brefotrofi, l'impegno per il recupero dei tossicodipendenti. E infine la radicale messa in discussione dell'istituto carcerario.

«Sono stanco ci aveva detto qualche tempo fa, «voglio andarmene dalla pubblica amministrazione. Non mi ci ritrovo più nei suoi tempi e modi di operare». Come che ha ripetuto recentemente in un'intervista alla «Gazzetta di Parma». Un'intervista che è piaciuta a pochi compagni di partito. Lo testimonia anche il vivace dibattito che si è subito aperto sulle pagine locali dell'«Unità», a cui lo stesso Tommasini ha preso parte, e che Giorgio Bocca su «Repubblica» sembra ignorare completamente. Cosa c'era di tanto sgradevole nelle sue affermazioni? Bordate contro tutti, istituzioni e partiti. «Il Consiglio è una palude di conformismo», «nella società i cambiamenti ci sono stati, nonostante i partiti e le amministrazioni pubbliche, i partiti sono istituzioni chiuse come il manicomio», «oggi si riescono ad aprire le carceri ma non i partiti».

Il sindaco della città, il socialista Lauro Grossi, non ha esitato sulla risposta da dare. «Vattene pure, se vuoi, Mario. Ce ne dispiace molto. Ma uscendo non sbattere la porta, per favore». Perché? «Perché la tua personale battaglia e quella di tutti coloro che hanno condiviso con te il superamento di certe istituzioni che millitavano e offendevano l'uomo, non sono forse avvenute all'interno delle istituzioni?».

«E il Pci, Tommasini? Ci sono delle persone che hanno la madre che fa la prostituta e lo sanno, però quando gli altri gli dicono che la madre è una prostituta si offendono e la difendono nonostante tutto». Lui è così. Immediato, esagerato, provocatore addirittura. Gli riesce sempre, in genere, anche il «si sa reagire». La stampa ha approfittato della situazione, ha creduto di avere un appiglio per mettere in discussione il Pci, la sua vita interna, il modo di governare. Lo stesso Bocca ci ha provato. S'è dovuto ricredere. «Discutiamo, Mario», gli hanno risposto per primi i suoi stessi compagni di sezione, «non è mica la prima volta». Stefano Campi, segretario della sezione «Cavestro», un giovane di 27 anni, ricorda a Tommasini e agli altri che «alla democrazia nel partito, ai rapporti tra partito e istituzioni pubbliche la sezione ha dedicato i congressi degli ultimi due anni». Si tratta, dunque, di continuare ad approfondire un dibattito. Perché Tommasini alcune ragioni le

Ma c'è davvero la muffa in queste sezioni del Pci?

L'intervista di un assessore comunista che è piaciuta a pochi compagni Come svecchiare l'organizzazione «Se fossimo un pugno di burocrati non avremmo tanti consensi»

ha. I compagni vogliono capire quanto succede nel «Palazzo», vogliono partecipare alle scelte politiche. Trovano arruginati i meccanismi interni di discussione e di assunzione delle decisioni. Cercano una maniera nuova per rafforzare i rapporti tra gli amministratori, i sindacalisti, i cooperatori, i dirigenti del partito, gli attivisti.

Il protagonista della discussione non è Tommasini, ma tu, il Pci, non dai ieri impegnato per il rinnovamento del partito e della società, perché esprime la speranza della gente nel cambiamento. Tommasini è insoddisfatto, però. «Dimmi un po', vogliamo o no cambiare? Come si possono esprimere speranze diverse se non cambiamo?». Se la prende con l'astensione comunista in Parlamento sul caso Andreotti. E anche sul piano locale perché — a suo avviso — non si va sufficientemente a fondo nella battaglia contro la Dc.

Ad esempio nell'Opera universitaria, diretta dai democristiani, dove — secondo indagini in corso — sarebbero stati acquistati 800 milioni di derrate alimentari senza le dovute licitazioni. Dove è stato acquistato per 100 milioni un appartamento da una immobiliare in fallimento. «Per caso dura ancora il compromesso storico?», domanda. Critiche ingiuste, rispondono i compagni. «Siamo impegnati in una battaglia contro la Dc per incidere sul suo sistema di potere anche nelle articolazioni locali, e per bloccare il tentativo di capovolgimento delle alleanze, come è già avvenuto alla Usl di Parma», precisa il segretario provinciale Renato Grilli. Quello stesso che a proposito di quanto stava avvenendo all'Opera universitaria, aveva esplicitamente parlato di una «questione morale».

«Certo, Tommasini tocca punti veri, sui quali il Pci sta lavorando. Tommasini sembra ignorare il voto del 17 giugno, ciò che ha rappresentato per il paese e per il Pci, che a Parma — dove ha votato meno gente rispetto alle altre città chiamate alle urne — ha preso più voti sia in percentuale che quantitativamente», continua Grilli. «Paradossalmente andiamo male perché andiamo bene. Perché siamo un punto di riferimento per quanti contano sui cambiamenti e sul rinnovamento del paese. Si accutizza la questione morale; è caduta la centralità della Dc; è sempre più evidente

l'inesistenza di una adeguata maggioranza di governo. Ed è rispetto all'urgenza dell'alternativa che avvertiamo un'esigenza forte di adeguamento delle strutture di partito e di immediata e vasta mobilitazione».

Ma le sezioni, dice Tommasini, odorano di muffa. «C'è una ripresa di presenza, di mobilitazione, di attivismo — dice invece Grilli — Nelle sezioni si respira aria nuova e volontà di rinnovamento. Qui come altrove hanno già inciso positivamente i grandi eventi di massa di questo '84: il decreto, le nostre battaglie parlamentari, il referendum contro il taglio della scala mobile, la campagna e il risultato elettorale, il rinnovato impegno sulla pace. L'odore di chiuso, secondo il segretario del Pci, sta a indicare che i successi, anche settoriali, del Pci stanno a significare che i compagni delle sezioni, i militanti volontari sono gli autentici protagonisti della battaglia per la trasformazione. Del resto, ha osservato Grilli, come sarebbe possibile pensare che in Italia, come a Parma, un gruppo sparuto di burocrati di partito possa davvero fare diventare il Pci il primo partito nazionale? Via, siamo seri. Questo non vuol dire che la vita democratica interna, l'organizzazione sulla pace. Sono solo alcuni esempi. Lavoriamo per tempi, hanno detto. Irradiamo i nervi all'interno delle strutture aziendali. Sono risposte nel merito non solo alle critiche portate da Tommasini ma anche ai problemi veri del partito. Firenze Sciori, della segreteria di zona, dice: «Pascal, in una polemica con i gesuiti disse che era più facile trovare dei frati che delle buone ragioni. Per un volta a sui temi del rinnovamento del partito anche Tommasini ha trovato frati e non buone ragioni».

Tommasini stringe gli occhi. Lascia che il fumo della sigaretta — che la salute gli vieta — salga lentamente dentro le narici. In fin dei conti è quanto desiderava. Stringere i tempi del confronto. E parte ancora all'attacco. Propone l'abolizione di tutta una serie di organismi intermedi, di «filtri» intermedi tra le sezioni e la segreteria della federazione. «Discussioni», rispondono ancora i compagni, «nel merito». Ma pongono anche una questione di metodo. «Certe cose non doveva dirle in quel modo a un giornale — afferma Sciori — ma qui, in sezione. Seguire le regole serve a rafforzare e allargare la democrazia interna. Vale a dire che queste regole servono anche per te, Tommasini».

Claudio Mori

Pertini sul caso Catania: «Ho già sollecitato il Csm»

CATANIA — «Il 14 novembre scorso ho invitato il Csm a provvedere, con la massima urgenza e con scelte che assicurino il massimo dell'impegno e dell'affidabilità, al conferimento dei posti direttivi vacanti negli uffici giudiziari. Lo scrive il presidente Pertini all'ex parlamentare democristiano catanese Vito Scalia — il quale ne ha reso noto il testo — in risposta ad una lettera in cui l'ex deputato ha tra l'altro sollecitato l'aggiornamento dello stato di sicurezza dei cittadini ed il deterioramento dell'immagine di Catania per il ritardo ormai eccessivo nella nomina del nuovo procuratore della Repubblica».

Concluso il convegno del Pci su agricoltura e Mezzogiorno

POTENZA — Si è concluso ieri a Potenza il convegno nazionale del Pci sull'agricoltura e il Mezzogiorno. Il dibattito (di cui riferiamo ampiamente) è stato concluso da un intervento di Luciano Barca, della Direzione del Pci. Oggi, al cinema Due Torri del capoluogo lucano si terrà una manifestazione pubblica con Rocco Colaninno, capogruppo del Pci alla Regione e Gerardo Chiaromonte, presidente dei senatori comunisti.

Disegno di legge di Biondi sui sacchetti di plastica

ROMA — Il ministro per l'Ecologia, Alfredo Biondi, ha predisposto un disegno di legge, che verrà esaminato in una prossima seduta del Consiglio dei ministri, che obbliga i distributori di oggetti a largo ed immediato consumo a informare i consumatori della pericolosità per l'ambiente del loro abbandono fuori dai luoghi di raccolta dei rifiuti. Lo conferma in un comunicato lo stesso ministro Biondi. Per i sacchetti di plastica l'art. 3 del disegno di legge introduce un immediato obbligo di creare di imprime a caratteri indelebili una dicitura ben visibile sulle conseguenze dannose dell'abbandono del sacchetto ed un esplicito invito a servirsi dei raccoglitori di rifiuti.

Condannato l'ex assessore Pci di Muro Lucano

POTENZA — Il tribunale di Potenza ha condannato l'ex assessore comunista di Muro Lucano a due anni di reclusione e all'interdizione dai pubblici uffici per aver assegnato senza delibera un container già utilizzato a fini abitativi e abbandonato. Tutto questo anche se il fatto per il quale è stato condannato è accaduto in un periodo di emergenza quando Muro Lucano e negli altri centri disastri era impossibile rispettare tutti i crismi delle formalità tanto che il Parlamento legiferò la sanatoria degli atti amministrativi non formalmente perfetti. La stessa pubblica accusa in termini di legge introduceva a questo proposito l'assoluzione. La federazione provinciale del Pci di Potenza in attesa delle decisioni attinenti al ricorso già presentato in appello prende atto che con grande senso di responsabilità il consigliere Delle Fiane ha dichiarato di essere disposto a dimettersi di carica e di chiedere la dimissione comunale. Il Pci ribadisce piena fiducia nell'operato e nell'autonomia della magistratura chiedendo che al più presto si arrivi ad una definizione del ricorso in appello. I comunisti sono convinti che al di là degli interventi che riguardano il periodo di emergenza sia necessario arrivare a far piena luce sui fatti preoccupanti che riguardano le attrezzature delle aree industriali e degli insediamenti (dalle infiltrazioni malivolesse ai subappalti) dove sempre più chiaro appare l'intreccio tra politica e interessi. Il partito comunista e i sindacati hanno sollecitato l'attenzione della magistratura anche con denunce pubbliche.

Il Psi barese scioglie l'esecutivo e chiede un commissario da Roma

BARI — I componenti dell'esecutivo provinciale del Psi ed il segretario provinciale della federazione socialista, Carlo Brienza, hanno deciso di dimettersi e di chiedere la dimissione di un membro del partito l'invio temporaneo di un commissario straordinario. L'esecutivo ha anche stabilito di sospendere l'attività e le funzioni del comitato provinciale. Alle base della decisione vi sarebbe la constatazione della necessità di un'azione politica di cui il partito socialista e i sindacati hanno sollecitato l'attenzione della magistratura anche con denunce pubbliche.

Si dimette consigliere Psi di Ventimiglia accusato di truffa

VENTIMIGLIA — L'ingegnere Luigi Cane, capogruppo del Psi al consiglio comunale di Ventimiglia, ha rassegnato le dimissioni da consigliere. È accusato, in concorso con altre tre persone, di avere tentato una truffa ai danni dell'ex assessore indipendente eletto nella lista della Dc, Roberto De Vincenti, attualmente in carcere sotto accusa di truffa internazionale. Cane e gli altri avrebbero chiesto alla società del De Vincenti 300 milioni per far ottenere la libertà provvisoria al marito, assicurando l'intervento di un parlamentare socialista in buoni rapporti con un magistrato sanremese.

Hemingway lavorò a un romanzo sulla figura di D'Annunzio

TREVISO — Per circa due anni, dal 1919 al 1921, Ernest Hemingway lavorò alla stesura di un romanzo sulla figura del poeta-scrittore Gabriele D'Annunzio. L'opera, però, non andò mai oltre la fase progettuale. Lo ha detto il prof. Giovanni Cecchin, esperto di studi hemingwayani, nel corso della presentazione, a Treviso, del volume «Amerigo e il Grappa», edito dalla «Magnifica comunità pedemontana dal Piave al Brenta» di Asolo. L'opera, corredata da numerose fotografie e da tre volumi di inediti di Hemingway, traccia un «percorso» dell'attività del contingente americano della Croce Rossa nel corso della prima guerra mondiale, del quale lo scrittore americano fu parte integrante. Cecchin ha anche annunciato il ritrovamento di un racconto breve su temi inerenti la guerra scritto da Hemingway su alcuni fogli della Croce Rossa americana.

«Premio Napoli» di narrativa a Fausto Gianfranceschi

NAPOLI — Fausto Gianfranceschi, con il libro «Giorgio Cini psicologo», Editoriale Nuova, ha vinto il «Premio Napoli» di narrativa per il 1984. Il premio è stato assegnato al termine della serata finale svoltasi nell'auditorium della Rai di Napoli, nel corso della quale sono stati annunciati i voti della giuria popolare costituita da lettori di librerie e librerie (10 di Napoli ed una ciascuna per gli altri quattro capoluoghi di provincia), nonché dai lavoratori delle industrie «Italtel» ed «Aeritalia» e della sede Rai di Napoli e dagli studenti della facoltà di scienze matematiche.

Trieste, giovane squilibrato uccide la madre a coltellate

TRIESTE — Il triestino Paolo Tonic, di 27 anni, ha ucciso a coltellate alla schiena la madre Maria, di 64 anni, perché — questa la «spiegazione» data dal giovane — al suo rientro a casa dopo un'assenza di quattro mesi non aveva trovato nella sua camera i due pupazzi di stoffa ai quali era affezionato. Il matricidio è avvenuto nell'appartamento situato al quinto piano di Viale Ippodromo 2/1 abitato da Tonic. Il giovane era assistito da personale del centro di igiene mentale per squilibri caratteriali.

Il partito

Convocazioni
I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti NENZA ECCEZIONIA ALCUNA alla seduta di mercoledì 5 dicembre.

Il Comitato Direttivo dei deputati comunisti è convocato per mercoledì 5 dicembre alle ore 16.

Tesseramento
Tra i risultati più significativi del tesseramento e reclutamento al partito segnaliamo quest'estate quelli della sezione di Luco dei Marsi (Avezzano) che ha tesserato tutti i suoi 426 iscritti, con un rilevante numero di reclutati: 59. Anche la sezione «Togliatti» di Pescara e la sezione di Monteleone (Agrigento) hanno raggiunto il cento per cento, con numerosi nuovi iscritti. La sezione del Comune di Guastalla Sismiana (Messina) da qualche anno in difficoltà — è stata riaperta e intitolata al compagno Enrico Berlinguer: ha già tesserato 20 compagni.

Mechini vicepresidente Consiglio della Pace

Il Consiglio Mondiale della Pace, l'organismo internazionale che ha sede ad Helsinki — a conclusione della sessione svoltasi a Toronto (Canada) — ha eletto proprio vicepresidente il compagno Rodolfo Mechini della Ccc e del Dipartimento internazionale del Pci.

In un clima di attesa si apre domani il processo d'appello per il sequestro dello statista

Operazione Moro, forse è l'ora della verità

Anche i «capi» Br faranno rivelazioni sull'affaire?

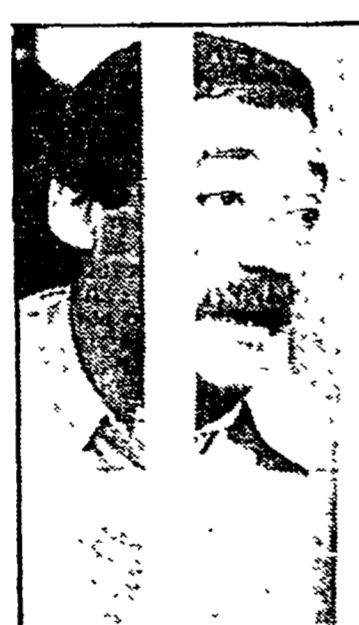
La realtà processuale si è già arricchita, giungono segnali di disponibilità a parlare - Il fatto nuovo sono i «dissociati»



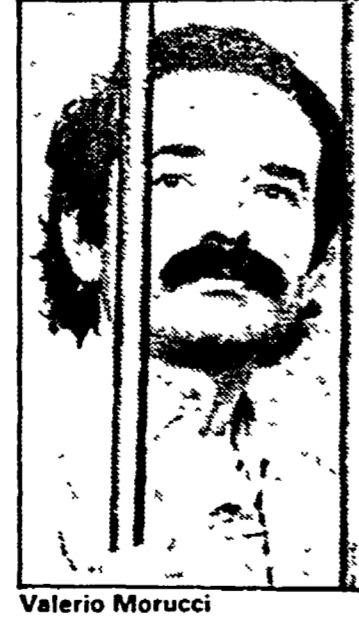
ROMA — Il ebunkera del Foro Italoico dove si svolgerà anche il processo d'appello sul caso Moro

ROMA — Domani, nella stessa aula del primo processo, il famoso «bunker» del Foro Italoico, con gli stessi imputati. La vicenda di piazza Fontana, il caso Moro torna in scena, stavolta per la sentenza definitiva. Il verdetto finale della prima Corte d'Assise d'Appello di Roma (presidente De Nictolis) potrebbe arrivare molto in fretta, addirittura prima di Natale. Stessi imputati, sessantacinque brigatisti, stesso oggetto al centro del dibattimento, la definizione giudiziaria delle singole responsabilità nel sequestro dello statista, i scenari mutati. C'è un clima di attesa e anche di speranza: ci sono le premesse perché altri spezzoni di verità e di conoscenza del complesso «affaire» Moro vengano alla luce per bocca di alcuni protagonisti di quegli anni di piombo.

Qualunque sarà la conclusione del processo (sembra scontata per molti imputati la conferma delle penali stabilite in primo grado), gli occhi sono puntati infatti su ciò che avverrà dentro le «gabbie» del Foro Italoico. Tre anni fa brigatisti entrarono nell'aula urlando i loro slogan di morte, con arroganza, con disprezzo. Da allora molte cose sono cambiate: il terrorismo può dirsi definitivamente sconfitto almeno sul piano politico, la schiera degli «irriducibili» si è drasticamente ridotta, il capo stesso dell'operazione Moro, l'impenetrabile Mario Moretti, sembra disponibile a parlare; si è enormemente dilatata l'area dei «dissociati» dal terrorismo con conse-



Mario Moretti



Valerio Morucci

sassini di Moro, non erano note le conclusioni né della commissione d'inchiesta parlamentare sul sequestro dello statista della Dc, né quelle sulla Loggia P2, nelle cui liste erano alcuni degli uomini che diressero i servizi di sicurezza al tempo del sequestro Moro. Anche sulla base di questi risultati, che riguardano la verità politica dei fatti, potrebbero diradarsi le molte ombre che accompagnano ancora molti retroscena dell'operazione Moro.

È aperta, infine, anche un'inchiesta affidata alla Procura di Roma, sui nodi irrisolti del primo processo. Fu la Corte d'Assise a rinviare al Pm gli atti riguardanti alcune misteriose vicende: la mancanza o l'oscuramento di intercetti telefonici riguardanti i contatti tra le Brigate rosse e uomini dell'entourage di Moro, la storia delle indagini sul covo di via Gradoli (una «summa» di dimenticanze e di superficialità delle forze dell'ordine) e la vicenda delle indagini su quella che fu realtà, al di là di ogni ideologia... «Io oggi — scrive Norma Andriani — sento di essere una persona nuova, diversa da ieri, per questo ho la speranza che mi venga data una possibilità, seppur graduale, di ritorno alla società civile».

A conferma che, forse, il processo d'appello si potrà svolgere in un clima più sereno, anche molti dei cosiddetti «irriducibili» hanno deciso di non rinunciare alla difesa e hanno accettato un loro avvocato di fiducia.

Bruno Miserendino

Quei 55 giorni 2 protagonisti li hanno già raccontati

Morucci e Faranda hanno parlato di tutto - «Le Br erano convinte che con Moro in ostaggio lo Stato avrebbe trattato»

ROMA — Il fatto nuovo più corposo del processo d'appello sul caso Moro sono, senz'altro, le rivelazioni fornite da Valerio Morucci e Adriana Faranda in questi ultimi mesi. Hanno riempito davanti al giudice istruttore Imposimato centinaia di pagine di verbali sulla trattativa di salvezza per Moro. L'azione di via Fani, i covi, la prigione. Le rivelazioni sono, in gran parte, già note. Ecco in sintesi i capitoli principali.

PERCHÉ MORO — Ha detto Morucci al giudice Imposimato: «Premesso che le Br avevano individuato nella Dc l'asse portante della struttura del SIM (il cosiddetto Stato imperiale di sinistra del Multinazionali, ndr), va rilevato che in modo collaterale a questa analisi, storicamente rivolta ai partiti della borghesia, si era sviluppata una diversa valutazione della politica del Pci da parte delle Br...»

LA TRATTATIVA — «La condanna di Moro da parte delle Br — ha detto Morucci — era largamente prevista poiché costituiva la logica premessa per la formulazione della richiesta di scambio di prigionieri. La sorte di Moro, almeno secondo il racconto di Morucci, era decisa fin dal giorno del rapimento. «La sola cosa scontata era che il rapimento si sarebbe concluso con la «condanna» dell'ostaggio e che sarebbe stato possibile rilasciarlo solo se le Br avessero ottenuto qualcosa in cambio. Feraltro le Br — afferma Morucci — rimasero convinte che avendo Moro in ostaggio sarebbero riuscite a indurre lo Stato a qualche forma di trattativa. La morte di Moro fu decisa ai primi di maggio, in strada. Il vertice delle Br e della colonna romana avviò una rapida consultazione a piazza Barberini, in mezzo alla gente ignara. Fu Valerio Morucci a telefonare annunciando la morte di Moro e indicando dove poteva essere trovato il cadavere dello statista».

VIA FANI E LA PRIGIONE DI MORO — I terroristi che uccisero a via Fani erano tutti italiani e tutti delle Br. L'operazione costò 700 mila lire, il denaro proveniva dal sequestro Costa. Fu Morucci a prendere le borse dello statista e a consegnarle a Mario Moretti. La prigione di Moro fu una sola e non fu né via Gradoli, né via Feltrina dove le Br stabilirono il loro quartier generale. Gli inquirenti sono convinti che la prigione sia stata nell'ormai famoso covo di via Montalcini, anch'esso al centro di una singolare storia. L'appartamento era sotto controllo fin dall'estate del '78, tanto che i vicini erano stati avvertiti di una possibile irruzione, ma le Braghetti e Gallinari riuscirono a traslocare indisturbati. Al giudice Imposimato che chiese spiegazioni fu detto che nessun sospetto era emerso su quell'appartamento».

VIA GRADOLI — Secondo Morucci la polizia non bussò mai, contrariamente a quanto si era pensato, prima della fortuita scoperta, al covo di via Gradoli. L'infiltrazione d'acqua che attirò due dei vicini e portò alla scoperta del covo fu casuale e non voluta».

b. mi.

L'omicida arrestato

Udine, uccide a fucilate il medico che l'aveva curato

UDINE — Un tragico fatto di sangue ha scosso ieri il comune di Remanzacco, alle porte di Udine. Il medico condotto Giovanni De Cesare, 66 anni, è stato ucciso a fucilate dall'uomo che gli addebitava una cura rivelatasi, a suo avviso, dannosa. Erano le 8,30 del mattino allorché il meccanico Marino D'Odorico, 44 anni, celibe, entrava nell'ambulatorio comunale. D'Odorico affrontava il De Cesare alle prese in quel momento con un paziente, e lo uccideva sparandogli con un fucile da caccia a canne sovrapposte. Arrestato dai carabinieri, l'assassino rivelava di volersi vendicare anche di un collaboratore del De Cesare, fortunatamente assente.

Sull'«Espresso»

Un pentito: «Moretti dica il nome del politico che incontrò per Moro»

ROMA — In una intervista che il settimanale «L'Espresso» pubblicherà nel numero in edicola domani, un altro brigatista, il «pentito» Carlo Bozzo fa rivelazioni sul problema della trattativa per la liberazione di Moro. Secondo quanto afferma la rivista, Bozzo avrebbe dichiarato che «un autorevole esponente del Psi si sarebbe incontrato uno dei due volte con Moretti, in una villa fuori Roma per trattare la liberazione di Moro». Il brigatista Bozzo, uno dei primi «pentiti» nella storia dell'organizzazione, si direbbe molto sorpreso dalle affermazioni fatte da Moretti nel corso della recente intervista («noi ci siamo presi la responsabilità di eseguire la sentenza, altri quella di aver rifiutato la mediazione

largamente possibile»). Bozzo dice che nel corso del rapimento l'esecutivo delle Br sostenne che non esisteva alcun margine per mediazioni. In gioco c'era il puro e semplice riconoscimento della nostra organizzazione».

Bozzo ipotizza quindi che ci fosse una doppia verità: da una parte un uso dei militanti br e una segreta, quella della mediazione politica. Il «pentito» aggiunge di aver saputo negli anni successivi, all'interno delle Br, che c'era stato un inizio di trattativa politica. «Alcuni di noi seppero di uno o più incontri diretti fra Mario Moretti e un esponente di un partito politico», Bozzo dice. «Il nome dell'esponente socialista lo deve fare Moretti».